

«La Voce», la rivista che volle farsi editore

Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini diedero vita all'inizio del '900 a nuove riviste di cultura, creando con i loro giovani, e irrequieti amici un vero e proprio modello editoriale, la “rivista d'avanguardia”¹. Il loro primo campo di prova fu la pubblicazione della rivista «Il Leonardo» diretta da Papini, uscita nel 1903 per i tipi di Giovanni Spinelli di Firenze e passata nell'autunno dello stesso anno alla più modesta Tipografia della Biblioteca di cultura liberale di Attilio Vallecchi. A fianco della rivista fu inaugurata anche una collana editoriale, la “Biblioteca del Leonardo”. La collana è annunciata nella seconda serie della rivista (ottobre-dicembre 1905):

Già da qualche tempo ci siamo persuasi che il solo LEONARDO non basta per dire tutto quello che vogliamo dire e per esercitare tutta quella influenza che siamo costretti ormai ad esercitare. E pensammo, or sono due anni, a creare accanto al LEONARDO una collezione di opuscoli.

La piccola “Biblioteca del Leonardo” si configura così come la prima realizzazione di un'autonoma imprenditoria editoriale. La crescita editoriale non fu semplice: per le 9 pubblicazioni della collana fu cambiata rapidamente azienda di riferimento. Iniziata con il tipografo Spinelli, primo stampatore della rivista, passò al libraio fiorentino Francesco Lumachi concessionario della casa editrice Fratelli Bocca di Torino, e infine alla Libreria editrice lombarda che pubblicò *Il crepuscolo dei filosofi* di Papini e *Centivio* di Prezzolini, entrambi nel 1906. Questi cambiamenti testimoniano le difficoltà dei vari soggetti ad assicurare con i propri ristretti mezzi, economici e tecnici, le esigenze di rapidità di

Questo intervento è tratto dalla relazione al *Convegno internazionale di studi: La Voce 1908-2008*, (Firenze 5-6 dicembre 2008).

¹ L'editoria vociana costituisce un percorso interessante e innovativo, perché «non si fa storia del primo Novecento a Firenze, con le sue battaglie e risonanze vastissime, senza parlare di Vallecchi Editore o della Libreria della Voce» (E. GARIN, *Editori italiani tra '800 e '900*, Roma-Bari, Laterza, 1991). Fra gli studi specifici sulla produzione editoriale e sul rapporto tra intellettuali ed editoria, cfr. *Le edizioni della «Voce»*, a cura di C.M. SIMONETTI, Firenze, La Nuova Italia, 1981; *Il tempo de «La Voce». Editori, tipografi e riviste a Firenze nel primo Novecento*, a cura di A. NOZZOLI e C.M. SIMONETTI, Firenze, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, 1982; G. LUTI, *Firenze corpo 3. Scrittori, riviste, editori del '900*, Firenze, Vallecchi Editore, 1983; G. TURI, *L'intellettuale tra politica e mercato editoriale: il caso italiano*, in *La mediazione editoriale*, a cura di A. CADIOLI, E. DECLEVA, V. SPINAZZOLA, Milano, Il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1999. Sulla vicenda nuova luce forniscono i carteggi dei protagonisti, tra cui G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio*, a cura di S. GENTILI e G. MANGHETTI, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003-2008.

esecuzione e di distribuzione. Ai problemi tecnico-economici si aggiungeva il fatto che il lavoro editoriale distoglieva Papini e Prezzolini dall'attività di scrittori. Il loro stato d'animo è lucidamente espresso in una lettera di Papini a Prezzolini «Continuiamo a scambiarci unicamente dei bollettini di affari, dove si parla di bozze, di carte, di campioni, di clichés, di conti e di roba simile. Facciamo dunque giacché siamo diventati mercanti, librai, editori, stampatori una corrispondenza di ragion pratica e una di sentimento puro»².

Diventare stampatori ed editori con tutte le incombenze pratiche conseguenti non era una decisione facile, e i due giovani intellettuali si mostrano oscillanti. La volontà di mantenere la propria libertà e indipendenza e la necessità di allargare la diffusione delle nuove idee, unite alla ricerca di una redditività economica, non sembravano ancora sufficienti ad accettare un peso editoriale. Nel 1907, in seguito alle forti critiche di Prezzolini³, Papini abbandonò l'idea di diventare editore e chiuse l'esperienza del «Leonardo». L'intento di creare un proprio modello editoriale non venne meno, e si diresse in mille direzioni alla ricerca di editori che non appartenessero a quel mondo “passatista ed erudito” che Papini e Prezzolini cercavano di rovesciare, e rischiassero insieme a loro eventuali insuccessi. Non cessò neppure la ricerca di uno sbocco editoriale per le proprie opere. Si sondarono e talvolta si realizzarono pubblicazioni o collaborazioni con gli editori Perrella e Ricciardi – che pubblicò il *Pilota cieco* di Papini, *Cattolico rosso* e *Benedetto Croce* di Prezzolini – e Carabba, che affidò a Papini la direzione della collana “Cultura dell'anima”.

Alla fine del 1908 l'impresa de «La Voce» era pronta a partire e si affermò subito, nonostante il difficile rapporto con gli editori/librai/distributori (inizialmente i fiorentini Bemporad e Seeber), puntando a una distribuzione diretta con sede nella casa dello stesso Prezzolini. Accanto alla rivista si organizzarono le prime pubblicazioni delle Edizioni della Voce⁴: nel 1909 venne pubblicato uno scritto modernista con la sigla anonima «un gruppo di seminaristi», *La salvezza è con noi*, stampato in 1.000 copie nello Stabilimento tipografico Aldino; nel 1910 fu iniziata una prima collana, “Questioni vive”, diretta da Prezzolini in collaborazione con l'editore-tipografo Vincenzo Bonanni di Ortona a Mare. La prima pubblicazione fu *Il ministro della mala vita* di Gaetano Salvemini che ebbe un successo immediato, ma mancarono le condizioni per la continuazione della collaborazione tra la rivista e l'editore abruzzese.

Sempre nel 1910 vide la luce una seconda collana, ben più fortunata e longeva, “I Quaderni della Voce”, in collaborazione con la Casa Editrice Italiana di Firenze⁵. L'azienda era di proprietà dei fratelli Attilio e Antonio Garibaldi Quattrini, tipografi ed editori lombardi trasferiti a Firenze, che cercavano di inserirsi nel mercato della letteratura popolare a basso prezzo con edizioni di romanzi in forma di giornale, con la collana “Romanzo Quattrini”. Nel contempo

² G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio*, vol. I, cit., 30 ottobre 1905, p. 486.

³ Prezzolini a Papini, 14 aprile 1907: «Ho combattuto gli editori, i costumi dei letterati, e come ti potrei essere amico quando tu per l'appunto ti metti sulla stessa via degli editori e dei letterati» (ivi, p. 692).

⁴ Le Edizioni (1909-1928) furono ben più longeve della rivista (1908-1916).

FdL

i Quattrini desideravano affermarsi anche come editori di cultura, e l'idea di diventare gli editori dei "Quaderni della Voce" li portò a offrire a Prezzolini un compenso di ben 300 lire a fascicolo⁶. Prezzolini, direttore editoriale della rivista e della collana, a sua volta offrì agli autori dei "Quaderni" 200 lire per ogni opera pubblicata⁷. Il contratto per l'edizione dei "Quaderni" presso la Casa Editrice Italiana dei fratelli Quattrini, dopo l'iniziale entusiasmo di Prezzolini⁸ e dei suoi committenti, non soddisfece nessuno dei soggetti coinvolti: gli editori per le scarse vendite dei "Quaderni" e gli autori per le scarse capacità distributive dei fratelli Quattrini⁹. Tra i quaderni editi in questa prima serie (1910-12) ricordiamo: gli *Scritti critici* di Renato Serra, *Il Trentino visto da un socialista* di Benito Mussolini, *L'università italiana a Trieste* di Fernando Pasini, *Le memorie d'Iddio* di Papini, *Studi e capricci sui mistici tedeschi* di Prezzolini.

L'aspirazione all'autonomia, per svolgere un ruolo formativo del ceto medio intellettuale, sollecitò nuovamente i promotori de «La Voce» a diventare editori e distributori in proprio. La crisi economica della Casa Editrice Italiana accelerò i tempi. Nel numero del 25 maggio 1911, l'articolo redazionale *Per andare avanti* delineò le nuove linee di sviluppo per la diffusione di una "coltura sana e seria" attraverso l'edizione della rivista e dei "Quaderni" e una propria libreria.

Il sostegno a questa impresa venne chiesto direttamente ai lettori, trasformati così in soci e sostenitori attivi. Fu aperta una sottoscrizione per la costituzione del capitale della nuova società editoriale La Voce. Il fine era di raccogliere almeno 10.000 lire di capitale.

Nel numero del 19 ottobre in un fondo dal titolo *Cosa non c'è nel nostro statuto*, Prezzolini annunciò che la sottoscrizione era andata ben oltre le aspettative con 21.475 lire raccolte da 249 persone. Un capitale che permise di dar vita, secondo le parole usate nell'articolo dallo stesso Prezzolini, a

un'azione spirituale che abbia il suo riscontro con un'azione materiale, come l'anima ha l'ombra e la manifestazione sua nel corpo, così la nostra vita di scrittori, di lettori, di giornalisti, di uomini d'azione abbia il suo stretto e necessario specchio nella nostra vita di commercianti, di soci, di compratori, di venditori, di cassieri, di librai.

L'intellettuale vociano era diventato un organizzatore di cultura attivo in tutti i campi nei quali si esplicava la diffusione culturale. Era stato creato un nuovo modello editoriale "militante", che si basava sulla forte caratterizzazione delle scelte dell'intellettuale autore/editore e sulla specificità e omogeneità delle proposte culturali vissute con forte senso di identificazione sia dalla proprietà socie-

⁵ A. BIAGIANTI, *Casa editrice italiana di Attilio Quattrini, 1909-1931*, a cura di C.M. SIMONETTI, Firenze libri, Reggello, 2007.

⁶ Note e ricevute di pagamento conservate dagli eredi Quattrini esposte nella mostra *Il tempo della Voce*.

⁷ Prezzolini a Papini, 19 luglio 1910: «Mi raccomando i Quaderni. Appena fatto uno mandamelo. Il contratto con Q.[uattrini] è firmato. Ti darò 200 lire per il quaderno e il 15% sulle successive edizioni o ristampe» (G. PAPINI G. PREZZOLINI, *Carteggio*, vol. II, cit., p. 341).

⁸ Prezzolini alla moglie Dolores, 4 luglio 1910, ivi, p. 342.

⁹ Cfr. lettere di Papini a Prezzolini, Soffici, Casati, ivi, p. 354.

taria diffusa, sia dal pubblico dei lettori di riferimento. Basta uno sguardo all'assetto societario della nuova Libreria della Voce per rendersene conto: presidente della società cooperativa è Prezzolini; vice Papini; consiglieri Gaetano Salvemini, Giovanni Amendola e Giuseppe Donati; probiviri Benedetto Croce, Alessandro Casati e Giuseppe Lombardo Radice (supplente); sindaci l'editore Giuseppe Laterza e il tipografo Benedetto Baldacci; gerente della libreria Piero Jahier¹⁰.

Il settore editoriale si sviluppò con la collaborazione dello Stabilimento tipografico Aldino con la ripresa della pubblicazione dei "Quaderni", tra i quali emergono *Lemmonio Boreo* di Soffici, *Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi* di Jahier, *Lo spaventacchio* di Enrico Pea, *Il peccato* di Giovanni Boine, *Il mio Carso* di Scipio Slataper, *Un uomo finito* di Papini. Questi ultimi due furono veri e propri successi editoriali con, rispettivamente, quattro e cinque edizioni in pochi anni. Un successo limitato dal numero delle copie per edizione che normalmente era di 1.500-2.000 copie. *Luomo finito* ne totalizzò 9.000 alla quinta edizione. I "Quaderni della voce" fu la collana più duratura che accompagnò tutte le fasi della casa editrice. Dal 1910 al 1922 ne vennero pubblicate quattro serie per un totale di circa 70 pubblicazioni. Si realizzò anche una collana politico-culturale, gli "Opuscoli", aperti nel 1912 con *La questione meridionale*, mentre molti dei collaboratori della rivista pubblicavano fuori collana opere come *Con i miei occhi* di Umberto Saba nel 1912; *Frammenti Lirici* di Clemente Rebora e *Cubismo e oltre* di Ardengo Soffici nel 1913; *La neve* di Corrado Govoni e *Scultura futurista* di Roberto Longhi nel 1914. Nel mutato clima imposto dal conflitto mondiale, la posizione critica verso la guerra di Libia si trasformò in aperto interventismo, e si aprirono collane come la "Biblioteca di propaganda del gruppo liberale" con *Perché l'Italia deve fare la guerra* nel 1914 e la "Biblioteca militare" con *Discorsi militari* di Giovanni Boine nel 1915.

L'ascesa e la fortuna editoriale della Libreria della Voce era stata significativa, ma la guerra portò anche gravi difficoltà economiche e la divisione della rivista in due edizioni. A quella fiorentina, trasformatasi in letteraria e diretta dal dicembre 1915 da Giuseppe De Robertis (la "Voce Bianca"), si era aggiunta dal maggio 1915 e per tutto l'anno, per impegnarsi sulle tematiche di attualità, una "edizione politica" romana diretta da Prezzolini e poi da Antonio De Viti De Marco (la "Voce Gialla"). La Libreria rimase in arretrato con i pagamenti dei servizi tipografici e il debito non poté più essere sostenuto dallo Stabilimento tipografico Aldino di Benedetto Baldacci già in difficoltà, e non fu sufficiente la volontà di Papini e di Prezzolini di salvarla¹¹. Nel corso del 1916 l'Aldino fu

¹⁰ L'atto di creazione della Società anonima cooperativa Libreria della Voce fu redatto il 19 novembre dal notaio Achille Marenesi: tra i numerosi autori-collaboratori testimoni alla stesura dello statuto ricordiamo Roberto Greco-Todesco-Assagioli, Riccardo Bacchelli, Alessandro Casati, Bruno Cicognani, Arturo Mugnoz, Guido Nencioni, Roberto Palmarocchi, Ardengo Soffici, Giani Stuparich (ivi, p. 387).

¹¹ Papini a Prezzolini, 22 gennaio 1915: «Ora a settimana nuova vedrò come sta la cassa e se non si potesse rimediare convocherò il Consiglio per stabilire il da farsi. Capisci che se fallisse

FdL

acquisito da Attilio Vallecchi che venne così ad assumere un ruolo di primaria importanza nell'attività editoriale de «La Voce»¹².

Allontanatosi Prezzolini e con la prospettiva di una vicina crisi della rivista, Papini e Vallecchi discussero su come continuare l'esperienza editoriale militante e se rilevare la Libreria della Voce o fondare insieme una nuova attività: «Se la Libreria potrà essere continuata dovrà essere puramente editrice [...] veda lei, poi, se a noi privatamente può convenire di preparare in questo momento una liquidazione che ci permetta di rilevare a buone condizioni l'azienda»¹³. La prospettiva delineata da Papini, della possibilità di proseguire positivamente la sola attività editoriale della libreria, divenne ben presto realtà. Nell'ultimo numero de «La Voce» uno scarno comunicato, *Congedo*, datato 15 febbraio 1917, avvertì i soci e gli abbonati che l'assemblea aveva deliberato la sospensione della rivista e la prosecuzione dell'attività editoriale.

Le edizioni della Libreria della Voce non risentirono della crisi, anzi si consolidarono e ripresero con nuovo spirito, sostenute dalla capacità degli stabilimenti tipografici di Vallecchi, allora concentrati in via Ricasoli, che ripubblicarono i successi storici del catalogo vociano, le opere di Papini¹⁴ e *Il mio Carso* di Jahier. Non mancarono le nuove edizioni come *L'Europa occidentale contro la Mittel-Europa* e *Opera Prima* sempre di Papini, *BIF&ZF +18*, *Chimismi lirici e Arlecchino*¹⁵ di Soffici, *Hermaphrodito* di Savinio e nel 1918 le prime memorie della guerra con *Un anno sul Pasubio* e *Perché ho ucciso* di Michele Campana, *Un anno di prigionia in Austria* di Persio Falchi, *Kobilek* di Ardengo Soffici.

Vallecchi, diventato il maggior creditore e il gerente della libreria, venne pienamente identificato come il referente, il sostenitore delle avanguardie e delle novità letterarie. Nel ricordare l'attività di Vallecchi di quegli anni, alcuni scrittori lo descrissero come editore autonomo e non solo “stampatore o gestore” della Libreria della Voce. Così Adolfo Franci:

Al fronte avevamo imparato ad apprezzare i libri editi da lui: lindi, modesti ma non volgari, con le nude copertine bianche senza fronzoli né bellurie: il titolo in rosso o in nero e in fondo, a caratteri piccoli e minuti, quel nome e quell'indirizzo: *Firenze, Via Ricasoli, 8*. Così appena l'ultima tradotta ci ebbe riportati nella città che ci vide nascere, non perdemmo tempo nemmeno a spogliarci del vestito che avevamo indosso da quattro anni, sbiadito e liso da quattro anni di trincea, e subito di corsa a cercare quel portone di Via Ricasoli, e quelle stanze [...] che negli anni tra il '15 e il '19, avevano visto passare quasi tutta la giovane letteratura italiana. Fummo accolti con una cordialità, una premura che, a ripensarci, non ci pare neanche vero¹⁶.

l'Aldino sarebbe la rovina anche per noi che siamo i suoi più grandi debitori», (G. PAPINI, G. PREZZOLINI, *Carteggio*, vol. II, cit., p. 503).

¹² L'apporto di Attilio Vallecchi alla Libreria della Voce divenne fondamentale, passando dai precedenti episodici impegni di stampa alle 20 pubblicazioni del 1918 e alle 19 del 1919.

¹³ Papini a Vallecchi, 23 agosto 1916 (G. PAPINI, A. VALLECCHI, *Carteggio*, a cura di M. GOZZINI, Firenze, Vallecchi, 1984, p. 38).

¹⁴ *Tragico quotidiano, Cento pagine di poesia, Giorni di festa, Buffonate, Un uomo finito, Maschilità*.

¹⁵ In II ed., I ed. Firenze, Lacerba, 1914.

¹⁶ A. FRANCI, in *Attilio Vallecchi nel ricordo di alcuni amici*, Firenze, s.n., 1946, p. 93.

Intanto Vallecchi continuò la preparazione della nuova casa editrice proponendo a Papini un abbozzo di programma editoriale: «Si potrebbero fare due rami assolutamente indipendenti, il suo: artistico letterario e quello che ritengo sarebbe bene affidare al Pr[ezzolini] economico e politico»¹⁷. Terminata la guerra la Libreria della Voce si trovò con due anime contrapposte. Il ramo editoriale, come era successo per la rivista, si trasformò in due nuove case editrici, l'una fiorentina e l'altra romana. La separazione venne annunciata da Prezzolini su «L'Italia che scrive» di Angelo Fortunato Formiggini nell'aprile 1919: «Per i giovani la Libreria della Voce è stata un simbolo di indipendenza e apertezza [sic]. A Roma il Prezzolini, sorretto da un gruppo di amici sta fondando una nuova società. A Firenze il Vallecchi ha già cominciato le sue edizioni e porterà l'energia e la signorilità che li [sic] son proprie nella sua impresa»¹⁸.

A Firenze continuò l'esperienza editoriale, formatasi nell'ambito delle riviste d'avanguardia, della società Vallecchi Editore¹⁹. Attilio Vallecchi stesso delineò chiaramente il programma della nuova casa editrice in un articolo su «L'Italia che scrive» il mese successivo all'annuncio prezzoliniano:

Ho cessato di gestire “La Libreria della Voce” alla quale, in questi anni di guerra avevo consacrato tutta la mia attività. Però quel movimento di arte e di cultura che tanto consenso aveva trovato in Italia e fuori non sparisce, anzi si raddoppia, perché l'amico G. Prezzolini si stabilisce a Roma dove proseguirà, sotto la vecchia denominazione una casa editrice [...] mentre io, da Firenze centro editoriale di prim'ordine e di gloriose tradizioni proseguirò a dar vita a un'azienda che dovrà essere, in breve tempo, una delle prime d'Italia. Al vecchio gruppo di scrittori che fanno parte della mia Casa editrice se ne aggiungono altri che hanno già dato prove del loro ingegno. Così oltre a tutte le opere di Papini, Soffici, Cicognani, Campana ne avrò altre di A. Baldini, di G. Bellocchi, di V. Cardarelli, di G. Carrà, E. Cecchi, G. Linati, A. Palazzeschi, P. Pancrazi, F. Paolieri, E. Pea, E. Pizzetti, A. Savinio, E. Thovez, G. Ungaretti e di moltissimi altri. [...] Non soltanto continuerò del mio meglio le nobili tradizioni di signorile originalità della Libreria [...] ma non trascurerò nulla perché tutte le manifestazioni dello spirito siano rappresentate degnamente in questa casa che nel mio intendimento è destinata ad essere una delle forze più ardite e uno dei centri più vivi della nuova Italia²⁰.

Vallecchi avviò la sua attività ereditando un'ampia parte delle pubblicazioni legate all'esperienza lacerbiana e vociana. Particolare rilievo assunsero autori come Papini, Soffici e Palazzeschi. L'ambito letterario non restò l'unico: non vennero tralasciate tematiche di attualità come le terre redente e la questione fiumana, cui si unì la prosecuzione di studi e ricerche, come l'edizione del secondo volume de *Gli ebrei alla luce della statistica* di Livio Livi²¹. Vallecchi

¹⁷ G. PAPINI-A. VALLECCHI, *Carteggio*, cit.

¹⁸ «L'Italia che scrive», 2 (1919), n. 4, pp. 40-41.

¹⁹ L. BROGIONI, *Le edizioni Vallecchi. Catalogo storico 1919-1947*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pubblicato nell'ambito del progetto nazionale “Libri per tutti. La produzione editoriale di larga diffusione in Italia tra età moderna e contemporanea”, coordinato da Mario Infelise e, per l'unità locale di Firenze, da Gabriele Turi.

²⁰ «L'Italia che scrive», II (1919), n. 5, p. 64.

²¹ Il primo volume fu edito nel 1919 dalla Libreria della Voce, il secondo nel 1920 da Vallecchi.

FdL

rappresentò il grande editore moderno delle avanguardie primo novecentesche e della nuova letteratura italiana, come dimostra Giorgio Luti nei suoi studi, ma si seppe affermare anche non “disdegnandosi” di impegnarsi in quei settori politico, filosofico e scolastico che trovano nuovi stimoli nel rapporto con il gruppo dei filosofi attualisti a partire da Giovanni Gentile ed Ernesto Codignola.

A Roma Prezzolini costituì nel maggio 1919 la Società anonima editrice La Voce con un capitale di 250.000 lire. Dei soci originari, oltre a Prezzolini, rimase nella nuova azienda il solo Roberto Palmarocchi: essi sottoscrissero il capitale sociale con beni mobili per l'importo di 27.000 lire (poco più di un decimo del capitale sociale). Tra gli altri soci collaboratori e finanziatori vi erano l'avvocato Francesco Gobbi, il professore Aldo Mieli, il meridionalista Umberto Zanotti Bianco (che collaborò anche con Vallecchi) e l'azienda Pirelli. Secondo l'atto costitutivo del 31 maggio 1919 la società si impegnava a

provvedere con tutti i mezzi allo sviluppo dell'industria e del commercio del libro» attraverso «l'esercizio di una casa editrice che riprenda ampliandola e adeguandola ai tempi nuovi [...] l'operosità della disciolta “Società anonima coop. Libreria della Voce”. La gestione dell'Istituto bibliografico italiano. La gestione di sale lettura. La realizzazione di imprese commerciali che abbiano attinenza con il movimento e il progresso culturale italiano.

La società anonima ebbe un'attività intensa fino al 1925, con la realizzazione di oltre duecento edizioni. Vennero aperte numerose nuove collane, tra le quali “I breviari della Voce”, pagine scelte e annotate di classici; “Scuola e vita”, curata da Giuseppe Lombardo Radice, che raggiunse la quarta serie nel 1924 con numerose edizioni di autori come Croce, Prezzolini, Lombardo Radice, Fazio Allmayer, Carlini, Murri, Renda, Codignola; le “Opere di Renato Serra”; i “Problemi del fascismo” diretta da Curzio Suckert (Malaparte). Infine venne rafforzata la collana emblema, “I Quaderni della Voce”, con opere come *Gli ideali di un economista* di Luigi Einaudi, *Scipio Slataper* di Giani Stuparich, *Troppi avvocati* di Piero Calamandrei, *La ferita non chiusa* di Giovanni Boine, *Ragazzo* di Piero Jahier.

Gli ultimi anni (1925-1928) videro sempre più rare edizioni che coincisero con il disimpegno di Prezzolini, sostituito con scarsa fortuna, nella direzione editoriale, da Malaparte. Le pubblicazioni cessarono nel 1928 e la partenza di Prezzolini per il suo pluriennale soggiorno in Francia e negli Stati Uniti impedì una ripresa editoriale. Tra le pubblicazioni realizzate nell'ultimo periodo vi sono la *Letteratura francese contemporanea* di Roberto Palmarocchi e *Amore e fame* di Mario Missiroli.

LUCA BROGIONI
Comune di Firenze
l.brogioni@hotmail.it